

UN ANNO DI GOVERNO. Tre le priorità per il futuro: Europa, occupazione e giustizia

ROMA «Don't be beamish on Italy». Non state pessimisti sull'Italia. Lambertino Dini lo ripete ai leader europei e ai giornalisti stranieri nella sua intensa attività internazionale. «Io dico ai giornalisti italiani facendo il bilancio di questo anno di governo vissuto pericolosamente. Sì, la cifra del presidente del Consiglio a pochi giorni dalle annunciate e riconfermate dimissioni è quella dell'ottimismo. Non molti sembrano accorgersi di dire la verità ma l'Italia che descrive Dini è un paese che «va». «Non è di stante dagli altri paesi europei» dice il capo del governo. Anche per merito suo sottolinea. «È stato un anno difficile ma laborioso». «Mi sento appagato e soddisfatto» aggiunge il suo governo «tecnico» in «circostanze eccezionali» ha concesso a termine il programma. La lira è in ripresa ed è più forte. L'inflazione sarà domata. I tassi di interesse caleranno. E persino il clima politico - a onta delle immagini di rissa e confusione permanente che rilanciano ogni giorno i quotidiani - è buono. «Cresce la partecipazione e ci rafforzerà le istituzioni». E Dini esalta soprattutto la nuova classe politica emersa nei Comuni e nelle regioni dopo la riforma delle leggi elettorali. Dunque l'eredità che lascia Lambertino è buona e potrà essere vantaggiosa per chiunque gli dovesse succedere.



Il 28 il decretone fiscale

Il decreto contenente la manovra di fine anno sarà varato dal Governo probabilmente il 28 dicembre. Lo ha detto il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, nella conferenza stampa di fine anno. Dini ha sottolineato che il decreto «non comporterà aumenti di imposte per le famiglie». Non sarà ritoccata l'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) - «Le altre cose che aumenteremo i prezzi, cosa che noi vogliamo assolutamente evitare». Il Governo, ha precisato Dini, pensa all'estensione del concordato di massa al '94, ad alcuni ritocchi sui «consumi volontari» come il fumo e i liquori e all'aumento dei diritti di bollo per certi tipi di contratti. Il presidente del Consiglio ha anche mostrato ottimismo sul gettito del concordato di massa. Dini ha infatti detto che «sta dando risultati positivi, le cifre sono quelle che il governo si attendeva».

IL GOVERNO E L'ECONOMIA. A grid of six puzzle pieces containing key government policies: Finanza pubblica, Privatizzazioni, Occupazione, Alleanza per il lavoro, Tassi di interesse, Concordato di massa.

Lamberto su Di Pietro «Se va sotto processo non faccia il ministro»



Antonio Di Pietro. In alto a sinistra, Lamberto Dini alla conferenza stampa di ieri. Sotto, Ignazio La Russa

ROMA «Non ci avevo pensato comunque mi sembra difficile indicare sia per me che per altri una persona che sfortunatamente sembra che possa essere rinviata a giudizio». La frase forse destinata a suscitare più scolorito Lambertino Dini la pronuncia a proposito di Antonio Di Pietro. La domanda che gli viene rivolta è diretta vorrebbe l'ex Pm di Mani pulite nel ruolo di ministro della Giustizia ancora vacante dopo la mozione di sfiducia contro Mancuso? La risposta del capo del governo arriva senza incertezze. «Se la richiesta di rinvio a giudizio fosse accolta non un uomo sotto processo non potrebbe ricoprire quel ruolo». «Questo - ha detto Dini - mi sembra un impedimento». Poco dopo un'agenzia di stampa che arriva sul tavolo del presidente in tempo reale contiene un errore come se Dini avesse parlato di un Di Pietro già rinviato a giudizio. L'equivoce viene chiarito e la sostanza del suo giudizio non cambia: il presidente del Consiglio ha anche spiegato perché abbia mantenuto «invariato l'intervento» per la Giustizia. «Avevo voluto nominare il nuovo ministro subito dopo la sentenza della Corte costituzionale ma poi la situazione politica si è messa rapidamente in movimento. aspetto di vedere la situazione all'inizio di gennaio». Già come avrebbe potuto avanzare a una «personalità» quella proposta con l'ipotesi che il governo potesse durare ancora solo pochi giorni? Ma il giudizio sul caso Di Pietro e il suo eventuale ruolo politico di governo ha evocato immediatamente un altro caso illustre di «rinviato a giudizio» che fa politica che sta «esplorando» la possibilità di «larghe intese» Silvio Berlusconi. Con lui Dini non ha forse rapporti? Lambertino non si scompone certo che ha visto qualche volta il Cavaliere (non però negli ultimi tempi) che lo ha sentito al telefono. E se Berlusconi lo richiedesse non avrebbe certo motivo di rifiutare un incontro. Anche in questo caso Dini ha evitato ogni rischio di polemica di retta col suo ex alleato anche se nel corso della conferenza stampa non ha mancato di ricordare punti gloriosamente tutte le occasioni parlamentari in cui il Polo ha messo a nudo il suo esecutivo. Quanto all'affermazione su Di Pietro, c'è da registrare una reazione di Elio Veltri che dell'ex giudice è un po' il «portavoce autorizzato». Veltri si mostra irritato non tanto con Dini quanto per il fatto che la questione sia stata sollevata. «Ma come si fa a porre certe domande? Uno per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio come fa a poter ricevere un incarico di governo? Per l'amico di Di Pietro Dini ha fatto bene a dire quello che ha detto» ma bisogna ricordare che l'ex Pm non è stato ancora rinviato a giudizio. «La giustizia - ha aggiunto - seguirà il suo corso e ne siamo fiduciosi». Veltri ricorda poi i sondaggi positivi sulla popolarità di Di Pietro. «Dati che valgono molto e che a me fanno piacere». Del resto nel suo «appello» di qualche giorno fa, Veltri aveva affermato che le vicissitudini giudiziarie non impedivano a Di Pietro «di dare il suo contributo all'Italia onesta che vuole cambiare davvero».

«Io non tramo». Ma ecco il punto politico di maggiore attualità che cosa pensa Dini del proprio futuro? Il discorso del presidente del Consiglio ha due facce. Una è quella dell'uomo di servizio magari anche un po' inesperto di politica come nota con qualche cautela che non può assolutamente una sua ricandidatura. Dini smentisce seccamente l'intenzione attribuitagli da qualche giornale di aprire una fase di proprie consultazioni. Non ha parlato proprio di questo nel suo ultimo lungo colloquio con Scalfaro? È tutto falso un'ipotesi. Quell'incontro era solo l'ultimo dei tradizionali appuntamenti settimanali col capo dello Stato. Non tramo, non faccio disegni ed attendo. Il governo si mette alle forze parlamentari. Certo aggiunge qualche esponente politico gli chiede un colloquio non ha e non avrà motivo di rifiutarlo. Ma ne più di questo. Entro il 31 gennaio saranno conosciute le dimissioni a Scalfaro poi ci sarà la verifica parlamentare. A quanto pare non prima del 3 gennaio.

«Grazie alla maggioranza». L'altra faccia è quella di un premier di governo ormai esperto anche di gioco politico che dimostra di avere le idee molto chiare su quello che farebbe se dovesse continuare e anche su «con chi» le potrebbe fare. Dini cita - in modo implicitamente positivo - il «dialogo» in corso tra le forze politiche. E alla nostra domanda su come giudichi il rapporto di collaborazione avuto col centrosinistra e sulla possibilità di un «governo politico» risponde così: «È molto riconoscenza» per le forze parlamentari che hanno sostenuto l'opera del suo governo. «A mio giudizio - ha poi detto sugli ex carni prossimi - si arriva a un governo di larga intesa dove forze politiche del centro destra e del centro sinistra possano partecipare. «È difficilmente si potrà cambiare tipo di governo. In questo caso sarebbe un governo breve che condurrebbe a elezioni in un periodo non troppo lungo. E l'indicazione, quest'ultima fatta propria dall'Ulivo, gestione del semestre europeo con garanzia di elezioni

«Più ottimismo sull'Italia» Dini dice sì alle larghe intese, ma boccia Fini

«Non state pessimisti sull'Italia». Dini fa il bilancio del suo anno di governo all'insegna dell'ottimismo. Quanto al suo futuro dice «Non faccio trame aspetto». Intanto, però, avanza una specie di «programma» con tre priorità: Europa, occupazione, e giustizia. E indica anche un possibile schieramento che vedrebbe fuori solo An (e Rifondazione). Un nuovo governo «politico» è possibile solo se maturano le «larghe intese».

Per il presidente del Consiglio le priorità sono sostanzialmente tre: Europa, occupazione e la giustizia. L'unico aspetto negativo della situazione italiana è proprio l'occupazione che non cresce come una volta allo stesso ritmo di sviluppo del 3° anno. Quindi Dini promette un impegno particolare - se sarà ancora al governo nei prossimi mesi - per gli investimenti e l'aumento dei posti di lavoro soprattutto nel Sud. Annuncia l'intenzione di convocare una conferenza tripartita tra governo, sindacati e Confindustria per la quale ha già pronto uno slogan: «Alleanza per il lavoro». «Stiamo già lavorando per prepararla - dice - e per prendere nuove iniziative per progetti concreti di investimenti e quindi per l'occupazione». Dini insomma guarda lontano. E quando il collega di Mani pulite gli chiede come pensa che questo Parlamento sfregiato possa sostenere nel '96 una finanziaria ben più onerosa di quella che ha visto contrasti acuti sui 5 mila miliardi di tagli di tasse. Lambertino risponde ridimensionando. Guardate - ricorda - che i sacrifici più onerosi sono già stati fatti nel '85. Tra la finanziaria di Berlusconi e quella del suo governo con la riforma delle pensioni gli italiani hanno già sopportato una manovra totale di 70 mila miliardi più al 4° del Pil. Ordine

di grandezza indicato per il '96 - ricorda - è del 28 per cento. E quando è stato indicato in Parlamento nessuno lo ha contestato. Perché - sottolinea Dini - non si dovrebbe poter affrontare anche quel passaggio? Non mancano in aggiunta altre assicurazioni non potranno essere fatti altri «tagli sul terreno sociale» non dovranno essere toccate le pensioni almeno fino al 2000. Se il programma economico guarda a sinistra le opinioni di Dini sulla giustizia sembrano più in volte al mondo imprenditoriale agli amministratori pubblici e forse allo stesso Berlusconi. Tutto l'ordinamento giudiziario secondo lui deve essere «ammodernato» e «rivisto». Per abbreviare i processi per ridurre certezze del diritto a chi deve gestire gli appalti. A causa di Tangentopoli ha osservato a un certo punto il presidente del Consiglio - si è interrotto - l'rapporto tra le imprese e lo Stato» e questo fatto deve poter essere superato al più presto. Anche il modo in cui viene concepito dalla magistratura il reato di abuso di ufficio continua a bloccare la spesa pubblica. All'estero - ha anche detto Dini - sono un po' sconcertati per il fatto che è stato fatto della carcere preventiva. Anche se apprezzano l'azione dei giudici che hanno messo a nudo la corruzione.

ALBERTO LEISS. In primavera. Quanto all'ipotesi evocata da qualcuno nel Polo e dalla Lega di un «controbilancio» Dini non ci crede. «Per un governo di centrodestra - osserva - non mi pare che ci fossero i numeri prima e non mi pare che ci sia oggi». Lungo tutta la conferenza stampa e nonostante le domande che puntavano su questo Dini è stato ben attento a non polemizzare di ritorno, con Berlusconi. Ha apprezzato il ruolo delle forze moderate del centrodestra interessate a far sì che le cose vadano avanti. Ha sottolineato ripetutamente solo l'opposizione costante e a suo modo coerente di Fini. «Non mi pare che Fini abbia mai votato una volta a favore di un provvedimento del governo e di provvedimenti importanti ne abbiamo presi. C'è stata da parte di An una forte avversione solo perché quella forza politica intendeva far cadere il governo per andare alle elezioni. Fini - ha ancora aggiunto - è una persona estremamente coerente. Lui è stato contrario alla formazione di questo governo perché il suo obiettivo era quello di arrivare al più presto alle elezioni. Del resto che sia così lo dice sempre con grandi sorrisi quando parla alla tv». Queste parole sembrano evocare una maggioranza che vada da Forza Italia al Pds.

Europa, lavoro, giustizia. E a Dini non manca un «programma» di cui non sono stati sottolineati soprattutto gli aspetti «sociali» non senza toni roscicliani o kennediani.



ROMA. Dice Dini che da An ha avuto solo «forte avversione». Di storia ancora non ha visto niente, il presidente del Consiglio. Mentre lui ancora ha cercato di trovare con i giornalisti «una via della Scelta» l'irritazione cresceva di minuto in minuto. «Non gli abbiamo dato il benvenuto. Se lui è contento a noi va bene così» dicevano gli uomini di Ciriaco De Mita. Passano le ore e tra l'ex ministro di Berlusconi e i post missini scoppia la guerra aperta. Tanto che qualche ora da An si spara

Gasparri: «Dovrà tornare da noi in ginocchio». La Russa: «Ama la poltrona». Fiori: «Meglio Ciampi» La rabbia di An: è il peggiore di tutti

Guerra totale di An nei confronti di Lamberto Dini. «Si è ammalato di poltronite e racconta cavolate» dice Ignazio La Russa. Durissimo Maurizio Gasparri. «Fa il furbetto. Potrebbe essere il candidato del centro-destra. Ora dovrà chiederlo in ginocchio». Publio Fiori: «Meglio Ciampi che si è messo da parte mentre questo ci ha preso gusto». E un ambizioso che non vuole lasciare la poltrona: Adolfo Urso. «Ha reso un pessimo servizio al paese».

Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio, spara la sua raffica di accuse. «Dini si è ormai ammalato di poltronite. E siccome sa che per lui questa è l'ultima spiaggia, è disposto a tutto. Anche a dire delle cavolate, come ha fatto durante la sua conferenza stampa nel tentativo di calmare di mettere i tassi di disavanzo le posizioni all'interno del Polo». Insomma, secondo lui gioca a scotto? «Diciamo che gioca esattamente come un presidente del Consiglio della vecchia Repubblica, come una che, all'apice del proprio pensiero, la poltrona da conservare costa quel che costi il potere, per il potere il sottopotere, per il sottopotere. Anche per chi. Pregho onorevole La Russa, continui». Ma quando faranno la storia di cosa veramente è stato questo governo tecnico, ne varranno fuori della pelle sull'occupazione dei posti di sottopotere. Craxi, Andreotti e Forlani in confronto erano dei dilettanti. Non hanno imparato a far politica, ma ad occupare la poltrona di potere e di

sottopotere hanno imparato immediatamente. E adesso Dini si aggrappa all'ultima speranza quella di una divisione del Polo. È un uomo della prima Repubblica. E in un'occasione Prosegue La Russa: «Si è aggrappato a tutto pur di rimanere in sella. Nel colloquio al momento che gli è venuto via libera guardò sul suo onore che ci avrebbe fatto votare a giugno. Evidentemente per lui la parola dà la lui senso relativo. Così è passato dal abbraccio col Pds alla grazia e vita di Berlusconi dalle occasionali marce di esponenti del Polo che hanno fatto passare i fiduciosi fino ad affidarsi a Babbo Natale per far approvare la manovra».

STEFANO DI MICHELE. In sul terreno imprevisto di Cremona. «Meglio Ciampi di lui». Un vero insulto per Lamberto. «Deve tornare in ginocchio». Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale del partito, alle sette di sera è davanti alla tivvù che si gode la vitina di della sua Roma e soffre per i ragioni di Polo per il Milan. Ha già affidato alle agenzie un vecchio giudizio sul lavoro del governo: «spazzatura parlamentare» - ma ha un'altra da dire. «Dini? Poveraccio. Gli do un consiglio per Natale: si faccia comprare la spesa della moglie che di soldi ne ha abbastanza, un bel vagone». «Per fare cosa scusi?». «E così potrà raggiungere presto Ciampi a Santa Severa e insieme potranno andare sul pattino. Uno resta in landata, l'altro al ritorno. Il tipo del governo si dovrebbe allenare per bene in questi giorni con la moglie che gli prende il tempo in giro un due o tre volte della Banca d'Italia che gli toglie il ritmo». E

istituzionale e morale dell'Italia. E le affermazioni fatte durante la conferenza stampa di fine anno? Urso non ha dubbi. «Ha chiuso le porte in faccia ad An ovviamente». E a noi non resta che la presa d'atto. Publio Fiori, ex ministro del Trasporti è stato collega di Dini nel governo Berlusconi. Oggi però lo racconta così: «È uno che tutela i grandi gruppi. E nel momento in cui la speculazione internazionale sta di fatto diventando padrona del sistema il governo di Dini si è inserito in maniera molto puntale in questa corrente. E poi guardi, vedo una profonda differenza rispetto a Ciampi che almeno ha reso un servizio al paese, e poi ha detto ho fatto ciò che devo fare ora me ne vado. Invece Dini ci ha preso gusto». Fiori, adesso proprio vorremmo rimpicciangere Ciampi? «Dal punto di vista del comportamento sicuramente sì». Insomma con Lambertino non c'è più niente da fare. Lo accusate di fare il turco. «Bravo questa è la parola adatta fa il furb. Noi pensiamo di trovare una persona schiva, pronta a fare un servizio e invece ci siamo trovati fronte un ambizioso che vuole apparire che gioca sull'immagine e che è pronto a fare di tutto per non lasciare la poltrona».

«Era molto meglio Ciampi...». Aggiunge un altro colonnello di Fini, Adolfo Urso. «Dini ha reso un pessimo servizio al paese perché con ostinazione ha mantenuto in piedi un governo che non ha avuto il consenso degli elettori. Questa persona, ecc. volentieri ha danneggiato l'immagine economica e politica».